

Le dissociazioni cognitive e i rischi su bilanci e autonomia

di Marco Buti e Marcello Messori

La riunione del Consiglio europeo informale di Nicosia, svoltosi alla fine della settimana scorsa, ha mostrato che i leader dell'Unione europea (Ue) rischiano di vivere in realtà parallele dove imperano sindromi da dissociazione cognitiva. A fronte di un mondo irreversibilmente cambiato perché dominato da conflitti non gestiti, questi leader hanno ribadito di mirare a un'Unione proiettata verso obiettivi molto ambiziosi ma senza strumenti adeguati. Così il cancelliere tedesco Merz e i responsabili politici di paesi frugali, incluso l'olandese Jetten il cui successo elettorale aveva suscitato grandi aspettative, si sono opposti a qualsiasi aumento del bilancio pluriennale europeo e al reperimento di nuove risorse proprie o all'emissione di debito comune per il finanziamento di spese centralizzate. In rara sintonia, l'italiana Meloni e lo spagnolo Sanchez hanno invocato la sospensione generale delle regole fiscali europee per accrescere le spese nazionali e hanno tracciato, come invalicabile linea rossa del prossimo bilancio comune, il mantenimento dei fondi destinati all'agricoltura e alla coesione europea anche a costo di sacrificare iniziative per l'innovazione e la competitività. La conseguente inazione è stata camuffata da complesse procedure burocratiche che non sono giustificabili in tempi di rottura delle relazioni internazionali. Ciò legittima la caustica affermazione di Mario Draghi al Parlamento europeo: "non so cosa dovete fare, ma fate qualcosa". La 'maledizione dei comitati' (ossia rinviare le decisioni difficili, focalizzarsi sui dettagli e accontentarsi del minimo comune denominatore) è, infatti, la migliore garanzia che la coesione all'interno della Ue e il suo connesso modello sociale non sopravviveranno alle aggressioni di Trump e alle pressioni economiche della Cina. Ogni paese ricorrerà a espedienti di breve respiro, spingendo le istituzioni europee ad allentare ulteriormente le regole sugli aiuti di stato. Il risultato sarà una crescente divergenza fra paesi con o senza ampi margini di bilancio. Quale dovrebbe invece essere una risposta adeguata? Il *Florence Report* dell'Istituto universitario europeo (*L'Europa nell'economia mondiale fratturata*, pubblicato il 21 aprile) ribadisce un principio cardine: è necessario superare la separazione fra agenda interna e agenda esterna della Ue. In termini di riforma del bilancio pluriennale della Ue, tale principio richiede un rafforzamento quantitativo per il finanziamento e la produzione di Beni pubblici europei che centralizzino le iniziative per la difesa, gli investimenti per la competitività e quelli per l'inclusione sociale a partire dall'educazione delle risorse umane (inclusi i migranti). Imponendo la mobilitazione anche di ingenti finanziamenti privati, questi processi devono poggiare sul principio "One Market, One Europe" sottolineato dal rapporto Letta ma ridotto a calendario nel Consiglio europeo di Nicosia. Oltre a imporre l'unificazione dei mercati finanziari europei, l'attuazione di quanto detto richiede nuove risorse proprie, coerenti con l'evoluzione internazionale e con il processo di autonomia strategica della Ue. La Commissione aveva avanzato alcune proposte già nel luglio 2025. Va oggi aggiunto che l'entrata in vigore del quadro normativo sulla trasparenza fiscale delle crypto-attività ne legittima la tassazione, i cui proventi aumenterebbero appunto le risorse proprie. È scontato che gli Stati Uniti si opporrebbero a questa proposta; un'autonomia strategica europea di dosi non omeopatiche è, comunque, destinata a entrare in collisione con gli interessi di Trump. Ciò è tanto più vero se si considera che l'unificazione dei mercati finanziari europei va integrata con l'emissione di un'attività

finanziaria sicura in potenziale concorrenza con i titoli pubblici statunitensi. Come è riconosciuto da numerosi banchieri centrali europei (inclusi i tedeschi), un *safe asset* dell'area è essenziale per ampliare gli strumenti finanziari e promuovere il ruolo internazionale dell'euro. La Ue potrebbe uscire dall'attuale 'trappola della frammentazione', solo se si riconoscesse che i benefici collettivi di un'azione comune prevalgono sui vantaggi nazionali di breve termine legati a strategie non cooperative. Se i leader nazionali e comunitari non dessero risposte adeguate a tale sfida, si dimostrerebbe che i temi chiave non sono stati bloccati solo da Viktor Orbàn e dai suoi sostenitori ma anche dalla miopia strategica annidata nel cuore dell'Europa.